

Disoccupazione giovanile

Cercatrici e cercatori d'impiego

On. Avv. Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato

La definizione è contenuta nel progetto ARI – Apprendisti, Ricerca, Impiego – che il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), in collaborazione con l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale ha sostenuto con lo scopo di facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro al termine della formazione professionale di base. Tra le misure concrete

introdotte nella realtà giovanile nell'ambito di ARI c'è la formazione di consulenti a diretto contatto con i giovani in corso di formazione con lo scopo di dare loro informazioni essenziali sul loro curriculum formativo attuale e futuro e di consigliarli nella scelta del percorso professionale. Nei corsi 2005 e 2006 sono stati formati 31 consulenti che con interventi mirati hanno aiutato 450 cercatrici e cercatori d'impiego nella ricerca di un lavoro.

Tra i problemi reali del Ticino di oggi come l'accresciuta violenza e conflittualità nell'incontro tra culture diverse, la multiculturalità che crea il bisogno di far convivere e dialogare le persone, preservando nel contempo le peculiarità della nostra cultura, la difesa del nostro ambiente così bistrattato, il più sentito dalla popolazione è quello dell'occupazione. L'economia conosce un'evoluzione positiva che purtroppo non si traduce in una maggiore offerta di posti di lavoro. Abbiamo da un lato raggiunto l'obiettivo di garantire a tutti i quindicenni un posto di tirocinio, d'altro lato abbiamo adottato provvedimenti concreti per l'inserimento dei giovani che hanno terminato il tirocinio nel mondo del lavoro. In un solo anno, grazie al progetto ARI è stato trovato un posto di lavoro a 300 giovani. Ma resta ancora molto da fare: sono un po' più di 8000 persone che aspettano di poter cominciare a lavorare.



ta alle necessità del mondo dell'economia sottolineando l'importanza della frequenza di corsi di perfezionamento a chi è disoccupato perché un aumento delle formazioni corrisponde a un aumento delle opportunità di trovare successivamente un impiego; sostiene le aziende formatrici durante il tirocinio e le imprese che assumono in giovani al primo impiego con incentivi perché, nei momenti di crisi, facciano uno sforzo supplementare per non lasciare a casa nessuno.

Misure che non bastano: così come non serve annacquare il problema trincerandosi dietro cifre, percentuali e statistiche. Dietro ogni disoccupato c'è una persona in carne e ossa che soffre e che ambisce a salvaguardare la sua dignità. Da qui l'impegno della politica per assicurare tutte quelle condizioni quadro in grado di favorire occupazione.

Non trovare un impiego al termine della formazione significa per i giovani vivere un momento difficile della loro vita: da un lato hanno acquisito le competenze per svolgere un determinato lavoro, d'altro lato si vedono spesso chiudere le porte perché manca loro l'esperienza professionale. E' un circolo vizioso che resiste al tempo, sopravvissuto sempre alle oscillazioni del mercato del lavoro: non c'è lavoro senza esperienza, non c'è esperienza senza lavoro.

Il problema della disoccupazione giovanile non concerne tuttavia solo il singolo individuo, ma riguarda l'intera società nella misura in cui il non trovar lavoro può trasformarsi in un sentimento di ribellione nei confronti di una situazione, considerata non solo un'umiliazione, ma sopra tutto un'ingiustizia e dunque di ribellione nei confronti della società stessa.

Sommario

Disoccupazione giovanile	1
Dove vogliamo andare?	2
Lo spillo	2
Ambiente: approccio pragmatico ma costante	3
La politica cantonale a una svolta	4
La mistica della concorrenza fiscale	4
La pianificazione sociopsichiatrica cantonale	5
Intervista a Fabio Abate	6
Perché ho accettato la presidenza dell'Atte	7
Oscuramento TSI oltre frontiera	8
Che tipo di Sindacati vogliamo?	9
La televisione, da amica a nemica	10
«La Scuola»	
L'educazione sessuale nella scuola	11
Fabbrica Tabacchi di Brissago	12
Verso un piano sociale per il personale della Humaine di Sementina	13
Personale delle stazioni di servizio in apprensione	14
Il segretario cantonale risponde	14
Verso EURO 2008...	15
Dichiarazioni fiscali 2007: i SIT sono a disposizione	16

Dove vogliamo andare?



di Laura Sadis – Consigliere Nazionale

La campagna elettorale da la netta impressione di avvitarci su sé stessa e con essa il dibattito politico cantonale. Per una candidata al Consiglio di Stato come me, che ha trascorso gli ultimi anni ad occuparsi di temi federali, ritrovarsi in un clima compromesso da questioni non sufficientemente chiarite, quando vi era tutto il tempo per farlo nei dovuti modi, non è propriamente esaltante.

Il risultato è che il cittadino sente parlare poco della realtà, della lettura che i partiti fanno di questa realtà e soprattutto di quali visioni hanno per il futuro.

Ho partecipato in questi ultimi anni in più occasioni all'elaborazione di documenti programmatici del mio partito a livello nazionale. Con soddisfazione ritrovo a livello cantonale le linee direttive che contraddistinguono la visione liberale del nostro futuro: crescita, conoscenza, equità e apertura.

La rissosità non aiuta a far emergere le idee e non permette al cittadino elettore di disporre degli elementi di valutazione per compiere una vera scelta con cognizione di causa.

Parliamo ad esempio di occupazione, un tema prioritario. Il lavoro è di fondamentale importanza sotto più aspetti. Permette ad ognuno di avere quell'autonomia economica che consente di essere indipendente. E' inoltre una risposta nettamente migliore dell'assistenzialismo e un mezzo efficace d'integrazione degli stranieri.

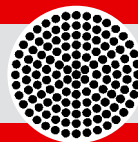
I posti di lavoro li crea prioritariamente l'economia privata e non lo Stato. Compito dello Stato è, per chi ha una visione liberale della società, quello di predisporre le migliori premesse affinché l'economia

privata generi sufficienti occasioni di lavoro.

Fra queste vi è sicuramente una fiscalità concorrenziale, una politica di sostegno al reinserimento dei disoccupati, ma anche e soprattutto un paese in grado di offrire personale formato e qualificato, un mercato del lavoro flessibile, centri di ricerca di riferimento, un sistema giuridico affidabile e celere, trasporti e servizi performanti e di qualità.

Dal 1995 al 2005 il nostro cantone ha perso l'1,7% di posti di lavoro, mentre la Svizzera ne ha guadagnati l'1,4%. Il Ticino beneficia oggi della crescita economica ma in misura minore del resto della Svizzera. Gli accordi bilaterali con l'Unione europea, ed in particolare quello sulla libera circolazione delle persone, espongono il nostro Cantone alla concorrenza di una regione forte e dinamica come la Lombardia, ma gli accordi bilaterali influenzano positivamente la crescita economica svizzera alla quale anche il nostro Cantone partecipa.

Investire le risorse nella giusta direzione è fondamentale per il nostro futuro. La Svizzera e il Ticino posso costruire il loro benessere economico se sapranno puntare sulla conoscenza e la capacità d'innovazione. Quindi la formazione e la ricerca saranno determinanti. Per recuperare spazi di manovra il nostro cantone dovrà però affrontare lo spinoso problema ancora irrisolto del disequilibrio delle finanze cantonali. Tutte le forze politiche responsabili sono chiamate a collaborare e il governo recuperi finalmente capacità di confronto costruttivo. In caso contrario sarà molto difficile far progredire il Ticino.



Lo spillo (g.m.)

Questo "spillo" torna a occuparsi, dopo parecchio tempo, di politica internazionale perché (nel mondo sempre più globalizzato in cui viviamo) le vicende degli altri diventano sempre più "affare nostro", visto che ne subiamo le conseguenze, volenti o nolenti. La regola vale in particolare se riferita a quanto accade negli USA, unica superpotenza sulla terra.



Grosso significato assume, per esempio, la clamorosa sconfitta di Bush nelle elezioni di metà legislatura, in cui il suo partito ha perso la maggioranza in entrambi i rami del parlamento federale (Senato e Camera dei deputati) e quindi il loro controllo.

Occorre ricordare che se la costituzione americana (diversamente dalla nostra e dalla maggior parte di quelle europee) riserva al presidente in carica poteri speciali per l'intero quadriennio di nomina, qualunque sia la volontà del parlamento nel frattempo eletto.

Esercita in particolare un potere di "veto" con cui può bloccare o sospendere determinate decisioni del parlamento contrarie a una sua proposta; conserva inoltre una larga libertà in materia di politica estera e militare.

Ciò significa che l'attuale situazione di potenziale contrapposizione tra Parlamento e Presidente può portare a due anni di semiparalisi politica, più che ad una vera svolta nel senso indicato dagli elettori col loro voto di metà legislatura.

Una situazione molto rischiosa per gli USA e per il mondo intero.

Diventa dunque interessante anche per noi comprendere le cause del crescente disamore del popolo americano per il suo presidente.

In primo luogo la catastrofica avventura mediorientale (Iraq e Afghanistan) e la miserabile montagna di menzogne a giustificazione di un conflitto privo di senso puramente voluto dai petrolieri e dai fabbricanti di armi, che conta centinaia di miliardi e migliaia di morti all'America e rischia di concludersi con una umiliante sconfitta, dopo avere devastato e destabilizzato una delle zone più esplosive del pianeta.

Una tragica follia che ha compromesso anche il prestigio degli USA nel contiguo Sudamerica, che (dal Brasile al Venezuela al Cile alla Bolivia ecc..) prende sempre più le distanze dall'antico "protettore" e rende fragili e difficili i rapporti con l'Europa, loro naturale alleata nella difesa dell'Occidente (inteso come concezione della vita, scala dei valori, sistema politico ed economico).

Ma ancor più di tutto ciò, il popolo americano col suo voto contro Bush ha voluto condannare la sua politica interna antisociale e di distruzione del sistema scolastico, sanitario e previdenziale in nome di un neoliberalismo sfrenato che in pochi anni ha paurosamente destabilizzato la società aumentando il divario tra i privilegiati molto ricchi e il ceto medio, sempre più relegato a massa anonima.

Ci auguriamo che gli effetti nefasti del "meno stato" selvaggio siano ricordati anche dalle nostre parti al momento di votare.

Ambiente: approccio pragmatico ma costante

di **Moreno Colombo** – Gran consigliere



Mi capita spesso di pensare ad un tema che apparentemente ha poco a che vedere con la vita pratica, con la quotidianità del cittadino medio ticinese, o di qualsivoglia nazionalità: mi riferisco alla salvaguardia dell'ambiente.

Quando esco la mattina di casa, per recarmi al lavoro, confesso che quella non sia la mia prima preoccupazione: mi sto per infilare nel turbinio giornaliero di impegni, come del resto tutti coloro che hanno un'occupazione (fatto non così scontato, purtroppo!), e penso ad affrontarli al meglio.

Quando però, durante qualche ritaglio di tempo, vedo mio figlio che gioca a pallone con gli altri della sua età, o sento l'odore acre dei gas di scarico in seguito ad un prolungato periodo senza pioggia, mi chiedo: "Che mondo lasceremo ai nostri figli?".

La risposta comporta delle difficoltà, legate più che altro all'entità delle conseguenze che i mutamenti climatici provocheranno. Di che proporzioni saranno? Per ora, non possiamo far altro che agire, senza perdere un solo attimo, approvando leggi chiare e lungimiranti, senza timore che possano portarci a cambiare anche delle consolidate abitudini.

A me sembra che la strada imboccata dalla Confederazione, dal Cantone e dai Comuni sia quella giusta, per l'approccio pragmatico che la contraddistingue. Questo non significa che non sia perfettibile.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, i vari livelli istituzionali devono poter concertare misure durature

(ad esempio piano di risanamento dell'aria e i piani regionali dei trasporti), misure stagionali (quindi misure supplementari di tipo preventivo) e misure giornaliere (provvedimenti da adottare unicamente a partire dal superamento di certi valori).

C'è a mio avviso ancora un potenziale da sfruttare per quanto riguarda il trasferimento del traffico dalla strada alla ferrovia, che tra l'altro soggiace ad un preciso mandato popolare.

Per quanto concerne, poi, la ricerca, lo sviluppo e la diffusione di energie alternative ("Rapporto sugli indirizzi" del settembre 2002) finalmente qualcosa si muove.

Infatti, sono di buon auspicio:

- il recente varo a livello cantonale di un credito quadro di CHF 4'800'000 per il periodo 2006-2009, allo scopo di promuovere il risanamento e la costruzione di edifici secondo gli standard Minergie e lo sfruttamento delle energie rinnovabili indigene.
- la diffusione del messaggio governativo che propone di consolidare la politica energetica, dando priorità tecnica e finanziaria alle misure operative concernenti Minergie, energia del legno e recupero di calore residuo per un totale di CHF 10 mio sul periodo 2007-2010. Sulla base delle esperienze fatte, si stima che quest'ultimo credito possa generare un volume di lavoro e un indotto economico di circa CHF 35 mio.

Si tratta di un pacchetto di incentivi acuti – proposto dal Dipartimento del Territorio –

che riconosce l'importanza di agire sugli stabili esistenti, nei quali si trova un ampio margine di manovra per ridurre i consumi energetici.

Accanto ad interventi di carattere promozionale, è fondamentale che per principio si insista e si sottolinei l'importanza della riduzione dei consumi, sia nell'ambito di nuove edificazioni sia intervenendo nei risanamenti di edifici esistenti per ridurre i consumi effettivi.

Naturalmente, i primi a dover dare l'esempio sono gli enti pubblici e le istituzioni. Il teleriscaldamento, i pannelli solari, l'acquisto di nuovi veicoli euro04, gli edifici progettati secondo lo standard Minergie, ecc., devono gradatamente sostituire vecchi edifici, impianti e mezzi di trasporto, perché oltre a predicare bene, lo Stato deve "razzolare" bene.

Anche la rinuncia totale o parziale al prelievo della tassa di costruzione nel caso di una costruzione a basso consu-

mo potrebbe rientrare negli incentivi a livello locale.

A lungo termine, certe scelte non potranno che essere paganti, prima di tutto in termini di salute, che è il fattore primario, secondariamente in termini prettamente economici. Infatti, oltre ad una migliore qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo e dei prodotti agricoli, verrebbe a crearsi un numero considerevole di posti di lavoro, nuovi mercati per nuovi beni e non da ultimo vistosi benefici all'industria del tempo libero (più parchi, aree di svago, turismo).

In conclusione, tengo a sottolineare che per conseguire brillanti risultati, bisogna uscire dalle logiche partitiche, perché in gioco ci sono interessi globali. Serve solamente un po' di buona volontà politica, e una minima dose di buon senso.

Questa è la linea che ho sempre adottato, e che intendo continuare a percorrere anche in futuro.



La politica cantonale a una svolta

Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato



La politica cantonale è stata purtroppo caratterizzata negli ultimi anni da parecchie decisioni criticabili nel merito e nella sostanza, volute in particolare dalla Consigliera di Stato Masoni, direttrice del Dipartimento Finanze e Economia.

Decisioni criticabili nel metodo perché si è mirato a imporre soluzioni unilaterali scegliendo la prova di forza e rifiutando il dialogo, rifiutando la ricerca di un consenso o almeno di una riduzione delle divergenze e delle tensioni politiche e sociali.

Decisioni criticabili nella sostanza perché ispirate da una visione di meno Stato e di liberalismo. Con gli sgravi fiscali sono state sottratte allo Stato consistenti risorse e si sono dilatati i disavanzi dei suoi conti. Indebolito così lo Stato ci si è mossi sulla strada dei tagli alla spesa pubblica. Sono state proposte misure

con conseguenze gravi, specialmente nei settori della socialità e della sanità, dove maggiore è il bisogno dei cittadini.

La protesta popolare è stata forte anche perché i ceti medi e bassi hanno ricavato poco dagli sgravi fiscali e quel poco è stato annullato dagli oneri supplementari causati dalla riduzione di servizi e di prestazioni dello Stato. Nella votazione popolare del 16 maggio 2004 due decreti contestati sono stati bocciati. Nella votazione popolare del 12 marzo 2006 il decreto sulla limitazione dei sussidi è stato bocciato con il 64.9% di no, una maggioranza negativa più forte di quella espressa nella votazione del 2004.

A ciò si aggiungono evidenti errori di gestione. La Commissione costituita per indagare su fatti di natura fiscale ha accertato l'esistenza di una situazione intollerabi-

le all'interno della divisione delle contribuzioni. Per ristabilirne la credibilità e la capacità operativa è stato necessario affidare la responsabilità politica della divisione al Consigliere di Stato Gendotti. Contemporaneamente è stato deciso il potenziamento della divisione per migliorare l'accertamento e quindi meglio garantire l'equità fiscale. È stata pure rilevata l'esistenza di una situazione abnorme con la fondazione Villalta, giudicata contraria al diritto federale.

La designazione di Giuseppe Stinca quale direttore di Ticino turismo è stata una scelta personale infelice, con un mandato non chiaro e con una retribuzione iperbolica. Inoltre non è stata esercitata la necessaria vigilanza sull'attività svolta. L'inchiesta penale è sfociata nella condanna dell'ex direttore per frode fiscale.

È pertanto necessaria una svolta nella politica cantonale.

Deve essere recuperata la cultura del dialogo. Deve essere ricercato un minimo consenso sulle misure da prendere nell'interesse del paese, coinvolgendo i partiti, i comuni, le organizzazioni economiche, i sindacati.

Devono essere elaborate soluzioni fondate su uguale attenzione alle entrate e alle uscite dello Stato, senza ulteriori sgravi fiscali, sulla simmetria dei sacrifici, sul rispetto delle priorità nell'azione pubblica, con particolare attenzione ai settori della socialità, della sanità, dell'educazione e dell'ambiente, senza tagli inconciliabili con la funzione dello Stato e del servizio pubblico. Non si può ignorare la difficile situazione di molti cittadini, di molte famiglie, situazione che impone solidarietà e responsabilità sociale.

Devono essere recuperati i valori morali, che sono stati ripetutamente e gravemente oltraggiati. Deve essere rigorosa la separazione fra gli interessi pubblici e gli interessi privati.

Nel paese è forte la voglia di cambiamento. Nelle elezioni cantonali del 1. aprile dovranno manifestarsi le aspirazioni delle cittadine e dei cittadini.

La mistica della concorrenza fiscale

Prof. Franco Celio - Gran consigliere



Che la concorrenza, in tutti i campi produttivi, sia un motore di progresso, è fuori discussione. Essa spinge sia ad abbassare i costi, sia a migliorare la qualità dei prodotti. Tutto ciò ha però dei limiti

ben precisi. Se si riducono i costi al di sotto di una certa soglia, la qualità del prodotto inevitabilmente ne risente. Se viceversa si vuol mantenere la qualità ad un dato livello, i costi non possono venire

ridotti più di tanto, pena il fallimento dell'impresa.

Quel che vale in campo imprenditoriale vale anche nei servizi pubblici. Se li si vuole di qualità, bisogna pagarne il

prezzo. Se si preferisce invece lesinare sulla spesa, la qualità sarà... quel che sarà! Per riprendere una nota definizione dell'economista Napoleone Colajanni, "il vincolo di bilancio è una cosa estremamente semplice. Consiste nel fatto che non si possono insieme aumentare le spese, diminuire le imposte e fermare l'indebitamento".

È un fatto che occorre tenere ben presente, soprattutto di questi tempi in cui la mistica della concorrenza fiscale (tra

gli stati, ma - almeno nel nostro caso - anche all'interno del medesimo stato fra i vari cantoni, e perfino all'interno di un medesimo cantone fra i vari comuni) assume quasi valore di dogma.

Negli ultimi mesi, nella Berna federale la definizione è anzi stata nobilitata. Oggi, più che di concorrenza, si parla infatti di "federalismo" fiscale. Lo si fa soprattutto per parare il colpo delle critiche provenienti dall'Unione Europea, che non vede di buon occhio

che danarosi cittadini dei suoi Stati-membri trovino da noi la possibilità di pagare sensibilmente meno che nei loro paesi d'origine, nei quali tuttavia continuano a risiedere e magari a svolgere attività lucrative.

L'argomento del federalismo consente al ministro delle finanze, on. Merz, di dire ai suoi colleghi europei che lui non c'entra con certe pratiche di "dumping", poiché la materia è di spettanza dei Cantoni e la Confederazione,

per rispetto delle istituzioni e delle tradizioni nazionali, non può né vuole metterci il becco. La stampa, negli ultimi tempi, l'ha sostenuto quasi all'unisono. Ma quale sarà l'efficacia di un simile argomento? Non molta, è da presumere. Poiché gli altri paesi, a furia di vedersi sottrarre, mediante tali pratiche, i contribuenti più interessanti, non si accontenteranno in eterno di risposte di questo genere. Prima o poi, qualche ritorsione ce la possiamo aspettare!

Certo, anche la Svizzera deve pur sfruttare i suoi vantaggi di posizione, che già non sono molti. Del resto, chi possiede il mare o altre attrazioni turistiche, non rinuncia a sfruttarle; tanto meno accetta di spartirne gli introiti con i paesi di provenienza dei turisti. E neppure chi dispone di risorse del sottosuolo, rinuncia a trarne i vantaggi che da esse possono derivare. Il caso dell'adescamento fiscale è però diverso: non vi sono sofismi che tengono. Voler fare troppo i furbi potrebbe quindi costare caro!

La pianificazione sociopsichiatrica cantonale



Arch. Paola Bagutti – Gran consigliere

Alla fine di gennaio il Gran Consiglio ha approvato la Pianificazione sociopsichiatrica 2005-2008. La salute mentale non è semplicemente l'assenza di malattia mentale ma descrive la capacità degli individui e dei gruppi di interagire tra di loro e con il proprio ambiente in modo da promuovere il benessere soggettivo ed il raggiungimento di obiettivi individuali e collettivi. La salute mentale della popolazione può essere considerata lo specchio del funzionamento della società. Gli strumenti terapeutici della psichiatria contribuiscono al miglioramento della salute mentale. Inoltre il modello di intervento settoriale che prevede il coinvolgimento di più specialisti (servizi ed istituti sociali, scuola, lavoro, medici di famiglia,..) ha il chiaro obiettivo di evitare una medicalizzazione generalizzata delle situazioni di disagio. In questa Pianificazione tre

ambiti di intervento ritenuti prioritari sono: psichiatria ed età adolescenziale, psichiatria e lavoro, psichiatria e anziani.

1) Psichiatria e adolescenza: le difficoltà che possono sorgere in questa età sono prima di tutto oggetto di interventi e di sostegno nella scuola, della politica giovanile e della politica familiare ed anche la psichiatria ha un suo ruolo in queste politiche operando con interventi mirati, individuali o di rete, con lo scopo di contribuire alla comprensione dei fenomeni individuali e sociali dell'adolescenza. Una politica sanitaria rivolta all'adolescenza deve fare i conti con una realtà che muta con grande velocità. I mutamenti familiari, il formarsi di gruppi con leaders negativi, la minore capacità degli adulti di gestire il tempo dei loro figli, l'uso delle sostanze che provo-

cano alterazioni dello stato di coscienza, il maggior impegno richiesto dal curriculum scolastico, l'incertezza nel futuro fa sì che la psichiatria sia chiamata a collaborare con le varie strutture. Un ruolo centrale hanno per gli adolescenti i Servizi medico-psicologici organizzati territorialmente che si occupano della prevenzione, della consulenza e della presa a carico grazie alla loro natura multidisciplinare. Ma in questi anni vi è un'aumento di una nuova casistica adolescenziale grave non affrontabile ambulatorialmente. Sarebbe allo studio la costituzione di una struttura adeguata.

2) Psichiatria e lavoro: è evidente che durante l'ultimo decennio i rapporti di lavoro sono fundamentalmente mutati. La caratteristica principale di questo perio-

do è costituita dall'aumento della precarietà, della competitività, della discontinuità e della flessibilità. Questa situazione crea disagi, depressioni e malattie ed il ricorso alle cure psichiatriche è aumentato in modo parallelo.

3) Psichiatria e anziani: uno degli obiettivi più importanti è sicuramente la promozione dell'autonomia come importante fattore di benessere, di voglia di vivere, di integrazione nella società e perciò si va verso il rafforzamento dei servizi di cura a domicilio. Inoltre è importante un intervento medico-psico-sociale diversificato, che tenga conto delle esigenze individuali della persona anziana, della particolare polipatologia che spesso l'affligge e grazie a questi interventi riuscire a migliorarne la qualità di vita.

Intervista a Fabio Abate



Abbiamo sollecitato al Consigliere nazionale On. Fabio Abate un'intervista sul tema della politica agricola ed egli ha molto cortesemente accettato di rispondere alle nostre domande (red.).

Da qualche tempo si discute animatamente della politica agricola in Svizzera, sottolineando da un lato le difficoltà strutturali alle quali è confrontato il settore, mentre dall'altro la necessità di adattare il mercato alle esigenze della globalizzazione. Il Parlamento sta esaminando il messaggio concernente l'evoluzione della politica agricola 2007-2011. Di cosa si tratta?

Ai sensi dell'articolo 104 della Costituzione federale, la Confederazione provvede affinché l'agricoltura contribuisca sostanzialmente in primis

a mediante una produzione ecologicamente sostenibile e concorrenziale, a garantire l'approvvigionamento alimentare della popolazione. Inoltre, a preservare le basi vitali naturali, a tutelare il paesaggio rurale ed a occupare il territorio in modo decentralizzato. Da oramai 15 anni sono in corso riforme importanti che il Parlamento concretizza con l'adozione di piani quadriennali strategici che fissano altresì i limiti di spesa, intesi come impegno finanziario della Confederazione.

Perché occorre attuare riforme?

Nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, è stato necessario riorientare le finalità della politica agricola.

Mancando la contrapposizione del blocco est-ovest, la garanzia dell'approvvigionamento

alimentare in caso di conflitto è passata in secondo piano. Mentre hanno acquisito viepiù importanza la tutela del paesaggio rurale e il mantenimento delle basi di produzione naturali. Inoltre, la vecchia politica agricola garantiva ai contadini un reddito definito equo mediante prezzi garantiti da un sistema protezionista, nonché la copertura dei costi. Ora, queste due misure non assicurano il conseguimento dei nuovi obiettivi.

Vi sono relazioni tra la nostra realtà agricola e quella internazionale?

Certamente. Detto in modo estremamente semplice, la Svizzera importa pere dall'Italia e banane dall'America, così come esporta vini e formaggi in tutto il mondo. Senza poi dimenticare ad esempio l'importanza del nostro latte all'origine del cioccolato svizzero che troviamo ovunque.

Inoltre, per la maggioranza dei prodotti agricoli, i dazi doganali concordati nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio continuano a determinare il livello dei prezzi. Un'eventuale riduzione dei dazi doganali avrebbe un'incidenza diretta sui prezzi alla produzione svizzeri, perciò la politica commerciale internazionale è molto importante.

Cosa prevede concretamente la riforma?

Il Consiglio federale vuole migliorare la competitività della nostra economia agricola e propone di ridurre notevolmente i mezzi destinati attualmente al sostegno dei prezzi. Inoltre, vuole convertire i fondi

liberati in pagamenti diretti non legati alla produzione. I sussidi all'esportazione saranno soppressi. Anche i mezzi per il sostegno del mercato interno verranno dimezzati. Inoltre, i dazi doganali riscossi sui foraggi verranno ridotti.

Cosa sono i pagamenti diretti? Rimarranno?

I pagamenti diretti sono un elemento fondamentale dell'attuale politica agricola. Completano il reddito dei contadini, remunerando adeguatamente le prestazioni fornite. Favoriscono altresì i metodi di produzione particolarmente in armonia con la natura e rispettosi dell'ambiente e degli animali.

Nel periodo 2008-2011 si prevede di impiegare complessivamente 13,5 miliardi di franchi. In questo importo abbiamo pagamenti diretti nella misura di 11,2 miliardi di franchi.

Perché giungono opposizioni dal mondo agricolo?

L'evoluzione dell'economia mondiale mette sempre più sotto pressione la nostra realtà agricola, la quale dinnanzi ad un allentamento del sistema protezionista vede viepiù diminuire il reddito dei contadini. Tuttavia, la Confederazione non può promuovere una politica agricola con strumenti inadeguati. Le misure di protezione rimangono, ma sono adattate alle circostanze. Non dobbiamo dimenticare che i consumatori reclamano senz'altro prodotti svizzeri di qualità, ma a prezzi ragionevoli. E questo obiettivo non è raggiungibile senza le riforme necessarie.



Perché ho accettato la presidenza dell'Atte

Ing. Pietro Martinelli - già Consigliere di Stato



Ho esitato a lungo prima di accettare questo incarico molto impegnativo. Se alla fine ho risposto di sì alle sollecitazioni ricevute è perché negli ultimi due anni, come vicepresidente, ho avuto occasione di conoscere più da vicino l'Associazione e di apprezzarne la sua poliedricità, la ricchezza di offerte e di nuovi stimoli.

L'Atte ha 25 anni di vita. E' nata nel 1981 con, lo "scopo primario di sviluppare una progettualità diretta dei soci e un loro conseguente impegno operativo da svolgersi con gli anziani e per gli anziani". Vennero creati il segretariato cantonale, le Sezioni e i Gruppi locali le cui attività si sono sviluppate lungo tre filoni: uno associativo-ricreativo, uno culturale e un terzo legato alla fornitura di servizi quali le carrozzelle e il telesoccorso.

Alla base di queste attività ci sono il volontariato e l'autonomia dei gruppi locali. Quanto realizzato in questi 25 anni nei tre filoni citati costituisce il vero patrimonio dell'Associazione, è stata la causa prima del successo di adesioni e va senz'altro difeso e potenziato. Ma forse, nel futuro, l'Atte potrebbe raccogliere nuove sfide.

Un nuovo impegno potrebbe, ad esempio, essere cercato nei cambiamenti intervenuti dalla sua fondazione a oggi anche nel numero e nella composizione della popolazione anziana: i sessantenni sono aumentati del 50% e gli ottantenni sono raddoppiati. Complessivamente le persone con più di sessanta anni

sono passate da un quarto a un terzo della popolazione adulta. E non è che l'inizio. L'invecchiamento della popolazione si accelera e proseguirà nel corso del prossimo trentennio,...tra il 2005 e il 2035 l'entrata progressiva nella terza e nella quarta età dei nati negli anni del baby-boom costituirà il fattore principale dell'aumento della popolazione con più di 65 anni (assieme al aumento della durata media della vita, ndr) ...con un incremento che andrà dal 60% al 120% " (dal comunicato stampa dell'ufficio federale di statistica del 4 luglio 2006). In Ticino nel giro dei prossimi 30 anni la popolazione con più di sessanta anni da un terzo diventerà quasi la metà della popolazione adulta complessiva e, a maggior ragione, se si pensa che molti nuovi adulti giovani saranno stranieri, anche di quella con diritto di voto. Questa rivoluzione demografica, della quale credo non ci si renda ancora ben conto, avrà ripercussioni a livello politico, in particolare nei settori della socialità, della sanità e della organizzazione del territorio, ma, penso, anche a livello del mondo della produzione.

Su questi aspetti di novità la presidenza e la commissione sociale dell'Atte stanno già riflettendo da alcuni anni con l'obiettivo di permettere all'Associazione di diventare coprotagonista nel processo di costruzione della risposta da dare a questi cambiamenti epocali. Una possibile strada da percorrere è quella di promuovere un confronto intergenerazionale non solo

con i giovani e la popolazione adulta del mondo del lavoro, ma anche tra le diverse fasce d'età della popolazione anziana

Ho l'impressione che le società sviluppate come la nostra, che avranno sempre più anziani in valore assoluto e in percentuale, non abbiano ancora studiato una risposta adeguata a questa nuova realtà in divenire.

Certo per gli anziani molto è stato fatto da tempo sul piano economico (penso in particolare a quel capolavoro di socialità degli anni sessanta che sono le prestazioni complementari) e sul piano delle cure (penso alle cure domiciliari, alla legge spitex e alla qualità delle nostre case medicalizzate), ma le nostre città, l'organizzazione del territorio, dei trasporti, della produzione, la stessa offerta di cure e, in buona parte, l'offerta di consumi e la vita sociale, si basano sulla velocità che non è propriamente una caratteristica peculiare della persona anziana. Per cui l'anziano tende a essere marginalizzato, a essere considerato più un peso che una opportunità. Se questo era comprensibile, indipendentemente dall'aspetto etico (se era giusto o meno) nel passato lo sarà sempre meno quando le persone con più di 60 anni diventeranno numerose quasi come le persone tra venti e sessanta anni. E quando all'interno dell'universo delle persone anziane aumenteranno le differenze di potenzialità, desideri e di aspirazioni per cui una risposta unica apparirà del tutto inappropriata.

Questi aspetti di grande rilevanza politica mi sono apparsi più chiari frequentando l'Atte che non è solo una associazione ricreativa per la terza età, ma che è anche un luogo di vita culturale, un laboratorio dove vengono cercate alcune risposte politiche ai problemi posti, non solo agli anziani, da un mondo in vertiginoso cambiamento.

Questo è il grande merito dell'Atte. Un merito che va attribuito sia a chi l'ha immaginata e diretta 25 anni fa sia a chi l'ha presieduta negli ultimi diciotto anni immaginandola come un ponte gettato tra tradizione e futuro.

Pensando alla presidenza di Alberto Gianetta credo che un filo rosso abbia collegato la sua attività come caposezione delle assicurazioni sociali con quella successiva alla guida dell'Atte. Un filo rosso fatto di competenza, passione, preveggenza e sensibilità sociale.

Questi sono gli aspetti che mi hanno incuriosito e attratto e che, alla fine mi hanno convinto ad accettare la responsabilità di succedere a Alberto Gianetta. Si lavora vicino alle persone, con le persone su problemi di vita e di equità sociali.

(red.) La Direttiva SIT porge all'ing. Pietro Martinelli cordiali auguri per la nuova sfida intrapresa e per una Presidenza ricca di soddisfazioni.

Oscuramento TSI oltre frontiera

Ing. Riccardo Calastri – Gran consigliere



E' giusto che per la latitanza delle nostre istituzioni la televisione svizzera di lingua italiana in determinate zone della vicina penisola venga oscurata? Negli scorsi giorni ho presentato un'interrogazione proprio su questo tema: l'oscuramento della nostra televisione oltre frontiera. Lo spunto mi è stato dato dalla decisione di Cablecom di escludere dalla propria offerta analogica, al nord delle alpi, Rai Uno. Tale decisione è poi rientrata in seguito all'intervento deciso delle autorità italiane, intervenute a causa delle numerose lamentele sollevate dagli utenti.

Benché la domanda al Consiglio di Stato fosse quella di un intervento più incisivo delle nostre autorità nei riguardi della presa di posizione avanzata dagli italiani per rivendicare che le trasmissioni della TSI siano accessibili all'utenza dell'intera zona insubrica, l'atto parlamentare si presta pure ad altre considerazioni: innanzitutto si è dimostrato ancora una volta che la voce del popolo, in questo caso insorta contro una decisione poco rispettosa di molti utenti, viene ascoltata. Inoltre se le critiche sono giu-

ste e condivisibili si trova subito chi le può traghettare nelle giuste sedi per ottenere risposte soddisfacenti. Neppure da sottovalutare è l'importanza economica che la televisione svizzera di lingua italiana rappresenta per la nostra regione, sia dal punto di vista della promozione economica - come il turismo o la piazza finanziaria - sia per garantire la sopravvivenza della TSI alla luce di una utenza che senza la Lombardia si riduce in modo non indifferente. Non da ultimo la Rtsi rappresenta un importante datore di posti di lavoro molto qualificati.

Crede che a medio-lungo termine non ci siano delle pressioni da Oltralpe per una diversa ripartizione a sfavore delle minoranze dei canali radiotelevisivi è utopico. Un bacino come parte della Lombardia e del Piemonte potrebbe aiutare a scongiurarlo.

Non bisogna inoltre dimenticare la vocazione di apertura verso l'estero sempre dimostrata dalla Svizzera. La nostra televisione dovrebbe poter contribuire massicciamente a esportare la nostra cultura, realtà, le nostre tradizioni e istituzioni, in poche

parole il modello svizzero. Questo atto parlamentare è stato anche l'occasione per toccare con mano quanto la nostra televisione, ma anche il Ticino o più in generale la Svizzera, siano apprezzati oltre frontiera. Insomma è palese che la TSI è seguita nelle zone insubriche e quindi non opporsi a questo oscuramento significa farsi male con le proprie mani. Ritengo sia una soddisfazione e uno stimolo anche per tutti coloro che lavorano a Comano sapere che quanto producono rappresenta un punto di riferimento per migliaia di telespettatori oltre frontiera; senza dimenticare che la TSI è l'unica

voce italoфона e quindi la sola che può ambire a catturare questo mercato. La televisione, oltre al bagaglio informativo e culturale che con determinati programmi offre agli spettatori, è senza dubbio anche un perfetto mezzo di marketing. Non sono da sottovalutare gli incentivi che riesce a trasmettere, come la possibilità di far conoscere meglio e apprezzare il nostro territorio e le nostre peculiarità. Uno sviluppo positivo dell'intera vicenda sarebbe un segnale positivo per chi sospetta una certa latitanza della classe politica di affrontare con decisioni problematiche di questo tipo.



Progresso sociale

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero
Redattore resp. Avv. Luca Giudici
Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.—

sito: www.sit-locarno.ch
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno
Telefono: 091 751 39 48
Conto corrente postale: 65-7067-2

Presidente: Astrid Marazzi
Segretario: Avv. Luca Giudici

Che tipo di Sindacati vogliamo?

Prof. Fabio Frigo-Mosca



A volte leggendo i giornali o seguendo Radio e TV, si ha l'impressione che i Sindacati siano diventati inutili o per meglio dire delle specie di doppioni dei partiti politici. Spesso poi i Sindacati sembrano essere diventati strumenti di difesa di privilegi acquisiti da parte di determinate categorie, né più, né meno di altre associazioni professionali o aziendali. Qualcuno potrebbe allora pensare che nel nostro sistema economico, i Sindacati sono ormai un ostacolo al benessere collettivo. Ma è proprio così? Permettetemi allora di raccontare qualcosa dalla mia esperienza personale.

Lo scorso anno, per motivi professionali, sono partito per l'Africa Occidentale, per il Ghana esattamente. È un Paese di cui si parla poco da noi, anche perché non ci sono guerre civili o carestie in corso e politicamente funziona quasi come da noi, con un governo eletto democraticamente e un'opposizione che brontola e che si affila le armi, ma solo per la prossima scadenza elettorale.

In Ghana, un imprenditore di origine italiana mi ha affidato la direzione di una segheria industriale con il compito di ristrutturarla poiché gli stava causando notevoli perdite finanziarie, nonostante le esportazioni in Europa fossero in netto rialzo.

La situazione era veramente grave, il pomeriggio del secondo giorno (pur se eravamo solo al 5 del mese) dal mio arrivo i delegati sindacali degli operai proclamarono un'interruzione del lavoro e organizzarono

un'assemblea per protestare a causa del mancato versamento dello stipendio.

Devo ammettere che mi sentivo intimidito vedendo 500 operai, discutere animatamente in un dialetto che non conoscevo e agitando il pugno chiuso ogni volta che qualcuno prendeva la parola.

La promessa del versamento del salario l'indomani confermata da una telefonata con l'imprenditore favorì il calmarsi degli animi e la ripresa del lavoro dopo circa due ore.

Quello fu il mio primo impatto con il movimento sindacale Ghanese e non fu divertente.

In seguito iniziai, collaborando con i dirigenti locali, ad analizzare la situazione aziendale per capire da dove venissero questi problemi di liquidità finanziaria. Potemmo così identificare le ragioni e la principale era che sui due prodotti principali l'azienda perdeva soldi a causa di calcoli errati del margine di guadagno. Questa scoperta causò il siluramento di un paio di dirigenti ma rese anche evidente che l'azienda poteva essere salvata solo con una profonda ristrutturazione, che comprendesse anche la soppressione di posti di lavoro.

E qui iniziò il secondo periodo di relazioni con i delegati sindacali della fabbrica. Ebbi anche il tempo di informarmi per bene sul movimento sindacale locale. Appresi che esisteva un forte sindacato di categoria a livello nazionale per tutta la lavorazione del legno che occupava decine di migliaia di operai.

Dopo un paio di settimane presentai la prima versione del progetto di ristrutturazione all'imprenditore che accettò e quindi coinvolse i delegati per le successive discussioni. Delle 3 linee di produzione per i prodotti citati prima, ne sarebbero state chiuse due e la terza in parte riusata per nuovi prodotti. Ciò comportava la perdita di circa 120 posti di lavoro a decorrenza pressoché immediata. Infatti queste 120 erano posizioni occupate con contratti di lavoro temporanei rescindibili alla fine di ogni mese. D'altra parte il piano di rilancio prevedeva il recupero di un centinaio di impieghi entro 12 mesi.

I delegati sindacali erano coscienti della situazione critica dell'azienda e perciò iniziarono le trattative in modo costruttivo per trovare soluzioni concrete a favore dei lavoratori. In questa fase ci furono comunque anche momenti di tensione. Come direttore non potevo accettare tutte le richieste e dall'altra parte non tutte le concessioni erano ritenute sufficienti. Tuttavia, la trattativa rimase sempre attiva senza che fosse necessario far intervenire alcuna istanza di conciliazione esterna. Infine arrivammo ad un accordo. Ai 120 lavoratori licenziati sarebbe stato corrisposto una buona uscita pari a un mese di salario e il loro mantenimento fino alla fine del semestre nell'assicurazione malattia aziendale, comprendendo anche i familiari stretti. In caso di nuove assunzioni, in vista del rilancio con nuovi prodotti, sarebbe stata data priorità ai licenziati. Inoltre,

fu mantenuto intatto il contributo alla mensa aziendale, aumentando il budget disponibile per i 380 operai restanti.

Leggendo questi risultati, magari qualcuno avrà iniziato a sorridere ritenendoli insignificanti. Per queste persone, queste concessioni erano però tutto fuorché insignificanti. Infatti, la maggior parte di loro viveva nella precarietà e anche solo la garanzia di poter accedere gratuitamente al medico aziendale era vista come una grande sicurezza.

D'altra parte questo accordo permise all'azienda di attuare il programma di ristrutturazione senza indugi e accelerare così il rilancio. A Natale 2006 circa l'80% dei licenziati erano già stati riassunti e le prospettive per il 2007 erano più che incoraggianti.

Tornato in Svizzera, questo periodo mi ha lasciato tante esperienze. Tra queste, la situazione che vi ho brevemente descritto mi ha dato una conferma. Se anche nei momenti difficili, la trattativa tra direzione e sindacati rimane sui binari della stima e dell'onestà, allora si riuscirà a trovare soluzioni a favore di tutti. E qui mi rifaccio allo stile "SIT", che è sempre stato aperto alla discussione e alla ricerca di un'intesa. Al contrario di altri movimenti sindacali tesi invece al protagonismo, allo scontro duro per apparire nei mass media. Movimenti che sembrano volersi sostituire ai Partiti politici dimenticando la loro vera funzione e cioè collaborare al buon andamento delle aziende facendo partecipare anche i lavoratori al benessere creato.

La televisione, da amica a nemica

Venanzio Menghetti – Gran Consigliere



La televisione è stata una fra le invenzioni di maggiore successo. In quasi tutte le case del mondo, comprese quelle dove manca ciò che noi siamo portati a ritenere necessario, la televisione c'è. Essa arriva prima non solo della lavatrice o della lavastoviglie, ma addirittura prima di un fornello da cucina o di un semplice letto.

Nei primi decenni della sua rapida diffusione, la televisione è stata un popolare ed efficace mezzo di diffusione della conoscenza e ha contribuito ad elevare il livello culturale della popolazione. Essa ha pure rafforzato sia il sentimento di appartenenza ad una nazione, sia quello di appartenenza all'umanità intera.

La televisione è stata - ed è tuttora - il fattore principale che ha promosso la globalizzazione culturale. Tramite essa noi siamo diventati più americani e tutto il mondo è diventato più "occidentale". La moda dei blue jeans si è diffusa attraverso il piccolo schermo. Dopo questa, una moltitudine di altri prodotti e costumi ha fatto il giro del mondo....in televisione, questo fantastico mezzo che ci tiene compagnia, informa, diverte, fa passare il tempo, e ci fa pure arrabbiare.

La televisione vende sogni. Ad esempio, gli Albanesi potevano vedere sullo schermo un'Italia ricca e spensierata, che doveva contrastare non poco con la dura realtà del loro paese. Come stupirsi se, appena ciò fu possibile, molti abbiano cercato di sbarcare in quello che appa-

riva loro come il paese dei balocchi, trasformando così il sogno in realtà?

Per lunghi anni la televisione è stata un'agenzia pubblica, controllata dallo Stato. Nei paesi democratici il suo uso è stato regolato ed il pluralismo culturale e politico, malgrado qualche eccezione, è stato garantito.

In altri paesi invece essa è stata usata dal potere quale strumento di propaganda, come capitò in precedenza con la radio. Ma per fortuna le onde radio, così come oggi la trasmissione satellitare, non conoscono confini e fu possibile - non senza rischio - ascoltare altro rispetto a quanto proponeva il regime di turno.

La liberalizzazione del mercato televisivo, o la mancanza di regole precise, hanno permesso ovunque la nascita di aziende televisive private, generalmente accolte positivamente, non solo per via della creazione di nuove aziende e quindi di posti di lavoro, ma pure quale fattore che andava ad accrescere la libertà. La concorrenza - si pensava - non poteva che far bene alla qualità del prodotto. I canali televisivi oggi a disposizione - all'inizio ve n'era uno solo, poi due, poi cinque - sono centinaia e centinaia. L'indotto economico che gravita attorno al piccolo schermo, fra pubblicità, produzioni e quant'altro, permette alla televisione di figurare fra i primi "business" del mondo.

Il rovescio della medaglia è però sotto gli occhi di

tutti. Invece di alzarlo, la concorrenza ha abbassato il livello dei programmi. Da diffusore (anche) di cultura la televisione è diventata prevalentemente un mezzo d'intrattenimento. I programmi leggeri, sciocchi o addirittura insulsi la fanno da padrone. Gran parte dei telegiornali sono stati trasformati in spettacolo, mentre l'imprecisione e la superficialità sono la regola. Hanno grande successo le immagini molto violente, mentre la pubblicità è assillante. I buoni programmi, che pur esistono, sono relegati ad orari impossibili perché vengono seguiti da un pubblico scarso.

I bambini sono le prime vittime di questo mezzo eccezionale del quale siamo ormai riusciti a fare un uso pessimo. A loro vengono indirizzate subdole pubblicità, disegni animati violenti.

Con la possibilità di captare canali di tutto e il mondo è diventato molto alto il rischio di incappare, per via dei diversi fusi orari, in trasmissioni a loro non indicate. Il mercato non ha nessuna pietà, nemmeno verso i bambini.

Da strumento di promozione culturale e civile la televisione è insomma diventata un fattore di rimbecillimento collettivo, il veicolo per la diffusione di comportamenti fuorvianti e di modelli di vita assurdi. Credo vi sia un collegamento fra i moderni fenomeni di violenza e certi programmi televisivi. La censura si occupa molto di tutto quanto è legato al ses-

so, mentre la violenza viene diffusa senza ostacoli.

Anche parte dell'informazione viene prodotta seguendo criteri commerciali. Vi sono in circolazione documentari-spazzatura che, partendo da basi pseudo-scientifiche, hanno il solo obiettivo di incuriosire e attirare uno spettatore sempre in cerca di cose forti.

La legge della domanda e dell'offerta produce poche cose buone nel mondo dei media, e non può essere considerata l'unico parametro da rispettare per chi fa televisione. Il fatto che vi sia una domanda di consumo di droga non ha ancora portato al fatto che l'offerta sia diventata legale. A non tutte le domande è giusto rispondere.

Come risolvere il problema? Regolamentare meglio il settore non sarà facile, il problema è ormai planetario. Dal momento che credo nell'utilità e nella necessità delle organizzazioni internazionali confido tuttavia che qualche Stato si faccia promotore di qualche iniziativa, che venga redatto un codice deontologico del produttore televisivo, e che non sia possibile l'accesso al satellite a chi non lo rispetta.

Ognuno di noi, tuttavia, può fare qualche cosa contro questa televisione nemica. Se non ha il tempo di scegliere le buone trasmissioni può, quando possibile, appena possibile, spegnerla. Le buone alternative non mancano, a cominciare dalla radio.

L'Educazione sessuale nella scuola

Prof. Mauro Ponti – Presidente de LaScuola

In questo primo breve periodo del 2007, il DECS ha avviato due importanti procedure di consultazione: la prima, che coinvolge anche il DSS, riguarda il Rapporto sulle linee guida per l'educazione sessuale nella scuola ticinese presentato dal Gruppo di lavoro sull'educazione sessuale, istituito dal Forum per la promozione della salute nella scuola; la seconda, che sembra scaldare maggiormente gli animi di alcuni politici, riguarda le proposte sull'insegnamento religioso nella scuola.

La nostra associazione, attraverso il suo comitato, non mancherà d'intervenire nel dibattito attorno a questi due importanti temi e inoltrerà certamente le proprie osservazioni al DECS, rendendole pubbliche nei prossimi mesi attraverso queste pagine.

Per il momento, abbiamo scelto di proporvi un articolo di Daniele Novara – pedagogo e fondatore del Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza – che riteniamo offra degli interessanti spunti per una riflessione attorno all'argomento dell'educazione sessuale nella scuola. (m.p.)

La sessualità tra vincoli e precocità: imparare a vivere!

di Daniele Novara

Quando si parla di educazione sessuale si pensa subito a una serie di limiti e proibizioni da proporre o imporre ai neofiti dell'esperienza. Messa così la faccenda fa solo tristezza!

È possibile che si debba pensare all'educazione sempre in termini privativi e limitativi? È proprio sul versante sessuale che questa banalizzazione trova la sua misura più estrema e quindi il suo fallimento. I ragazzi hanno bisogno di avere dei confini, ma ancor di più hanno bisogno di dare un senso, di cogliere i valori e quindi le potenzialità dell'esplorazione sessuale nelle sue varie manifestazioni.

La pubblicità ha usato la seduzione sessuale per scopi non certo nobili, trasformando l'incontro sessuale in una necessità agonistica, in una prestazione, in un puro esercizio fisico. Fra questi due estremi – il moralismo di chi propone solo divieti e la banalità di chi ne fa un puro e semplice consumo fisico – resta oggi, per i ragazzi e le ragazze, un vuoto, un deserto di orientamenti, di approdi, di punti di riferimento. Come colmarlo senza

cadere nella semplificazione? Confermo che non è facile. E forse non siamo noi quarantenni la generazione giusta per cambiare registro e trovare nuove strade. Troppi retaggi alle spalle, troppi fantasmi, troppo di tutto!

Allora ho provato a fare il pedagogo fino in fondo e a chiedermi: cosa si impara vivendo la sessualità nelle sue varie manifestazioni? Cosa si può imparare? Come aiutare a fare dei percorsi di crescita?

Ho trovato quattro risposte, forse provvisorie, comunque un tentativo di uscire fuori dal pantano di alcuni luoghi comuni che impediscono di parlare di educazione sessuale come strumento di crescita e di liberazione.

- Anzitutto l'incontro con il proprio corpo e quello dell'altro/a. Il corpo come luogo per imparare a stare con se stessi e a stare con l'altro. Un'intimità di pelle, dove riconoscersi e riconoscere è una sfida raffinatissima, giocata sul filo dei confini reciproci, che vengono contemporaneamente oltrepassati e rafforzati.
- C'è poi l'incontro con le proprie emozioni profonde, con le sensazioni di perdita e di abbandono, di vuoto, di pieno, di paura e di gioia.

Si impara a prendere distanza dalla quotidianità, dalla routine e dalla ripetitività. L'esperienza sessuale rimanda all'unicità dell'esistere, all'importanza di esserci, alla coscienza di una dimensione cosmica dove si fondano strati profondi di storia personale e collettiva.

- L'istintualità si presenta subito nei termini di attrazione, desiderio e pulsione. Conoscerla rimanda alla sfera biologica che se pur limitata occorre addomesticare. Come non cogliere quel mondo istintuale che ci accompagna per tutta la vita, rendendola dolce e fragile, forte e intensa, a volte amara e anche triste? Ci sta tutto, come momenti di un percorso, di un riconciliarsi con le proprie parti di sé, anche quelle più nascoste e sconosciute.
- E infine lo sviluppo dell'affettività come capacità contenitiva, capacità di prendersi cura, di abbracciare e coccolare, di ascoltare profondamente. L'amore dà senso alla sessualità, la rende vitale e significativa. Costringe a sintonizzarsi con i propri sentimenti e con quelli dell'altro, a uscire dal narcisismo, a essere accoglienti, penetranti e accettanti. La sessualità



come metafora dell'amore riflette la nostra anima, la capacità di amare o viceversa le nostre difficoltà.

Resto scettico su un'educazione sessuale puramente tecnica che prescinda da tutti questi apprendimenti, da questo imparare a vivere che ho cercato brevemente di descrivere e che la sessualità porta dentro la crescita delle persone, dei ragazzi come degli adulti.

Ogni fase della vita ha le sue tappe, correre o rallentare può compromettere lo sviluppo personale. Una volta i vincoli erano davvero angoscianti. Oggi la precocità può diventare una prescrizione tirannica, un obbligo quasi dovuto alla società usa e getta. Trovare il senso profondo dell'incontro sessuale apre viceversa allo stare al mondo, all'onorare la vita e le sue sfide.

Fabbrica Tabacchi di Brissago

Avv. Luca Giudici



Dopo alcuni anni di silenzio torniamo a parlare della Fabbrica Tabacchi di Brissago. Un silenzio non certo dovuto ad acquiescenza sindacale, bensì a quello che definiremmo un "silenzio qualificato".

La fabbrica Tabacchi di Brissago ha un forte legame con il nostro sindacato e come la Cartiera di Tenero e la clinica di Sementina ha vissuto negli ultimi anni momenti di incertezza e di crisi. Ricordiamo che nel 2001, a seguito di numerosi licenziamenti nell'ambito della ristrutturazione aziendale, venne elaborato dal nostro sindacato unitamente all'OCST un piano sociale

inteso a ridurre il più possibile i disagi economici per questi dipendenti licenziati.

Fortunatamente da allora alla Fabbrica Tabacchi di Brissago non vi sono più state ristrutturazioni e la fabbrica benché ridimensionata continuò l'attività. Tuttavia dopo che il gruppo Burger Söhne AG ha ripreso la gestione i rapporti con i sindacati sono divenuti più difficili.

In vigore alla Fabbrica Tabacchi vi è un contratto collettivo datato 1° gennaio 1991 che non ha più subito modifiche sostanziali, se non per miseri aumenti salariali negli ultimi anni. E di miseri si può ben parlare se pensa-

mo che alcune maestranze non superano i fr. 13.-- orari! Un tentativo di rinnovo venne intrapreso nel 2000 ma l'intransigenza del gruppo d'oltralpe arenò ogni trattativa. Il pacchetto di proposte sindacali venne rispedito al mittente e una controproposta del gruppo svizzero tedesco addirittura peggiorativa le condizioni di lavoro esistenti. Il timore di vedersi disdetto il CCL di allora spinse le forze sindacali ad interrompere la trattativa per il bene delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il personale nel tempo si è ridotto notevolmente. Dalle quasi 400 persone ne sono rimaste poco più di 70 (50 in

officina e 20 amministrativi), per il 90% provenienti dalla vicina Italia.

La direzione ha investito in nuovi macchinari e l'impianto di Brissago è centrale per il gruppo svizzero tedesco che soffre naturalmente del calo di popolarità del fumo e del mercato dei sigari a livello mondiale. Un tentativo d'espansione dell'azienda in Germania è infatti fallito.

Nelle scorse settimane alcune lavoratrici della fabbrica, rimaste anonime, hanno chiesto ai sindacati un intervento volto a migliorare le condizioni lavorative in seno all'azienda. In particolare a rivedere il CCL del 1991 e migliorare le condizioni salariali non più adattate nel tempo, malgrado che con l'introduzione dell'euro il costo della vita in Italia sia notevolmente aumentato.

Il 9 febbraio 2007 presso il ristorante Canvetto si è svolta l'assemblea del personale che ha visto riunite una ventina di maestranze. L'incontro ha permesso ai sindacati di mettere a fuoco le richieste del personale e adottare la strategia migliore per riprendere il dialogo con la direzione.

Oltre ad un salario maggiormente equo è stata chiesta una nuova classificazione del personale, la creazione di una commissione interna e la verifica degli standard di sicurezza in seno all'azienda.

Nelle prossime settimane incontreremo la direzione e prenderemo contatto con gli ispettori della SUVA.



Verso un piano sociale per il personale della Humaine di Sementina

(l.g.) - Lo scorso 23 gennaio 2007 si è svolto un primo incontro con la direzione della Clinica Humaine SA per discutere l'elaborazione di un piano sociale che possa mitigare le conseguenze per il personale a seguito della chiusura dell'attività del gruppo Humaine presso la struttura di Sementina.

Ricordiamo come la direzione della clinica avesse annunciato solo il 17 agosto 2006 che la struttura di riabilitazione avrebbe chiuso i battenti alla fine del mese di ottobre, malgrado la notizia fosse nell'aria da parecchi mesi a seguito della decisione del Gran Consiglio ticinese, alla fine del 2005, di stralciare la clinica dalla lista degli istituti ospedalieri riconosciuti dalla Lamal.

Alla metà di ottobre il Gruppo ospedaliero Ars Medica comunicava poi l'accordo raggiun-

to con Helsana assicurazioni per l'occupazione degli spazi della Clinica Humaine che ha cessato definitivamente l'attività alla fine di ottobre.

La nuova gestione ha mantenuto l'attività della struttura nell'ambito della fisioterapia e della riabilitazione ambulatoriale ed ha riassunto 18 persone già attive a Sementina sotto la vecchia gestione.

La direzione, nella persona dell'avv. Hans-Peter Schwald, ha immediatamente precisato che le perdite della Clinica Humaine SA nel 2006 sono state pari a 1 milione e 600 mila franchi che diventano 3 milioni con la gestione 2005. Cifre che hanno portato la società sull'orlo del fallimento.

Fatta questa premessa la direzione ha comunicato una



disponibilità finanziaria per il piano sociale di fr. 50'000.- - ai quali vanno aggiunti fr. 10'000.-- della precedente paritetica (dunque finanziati anche dal personale.....).

Una proposta inaccettabile per i sindacati che valutavano

come punto di partenza per una discussione seria una cifra tre volte superiore.

Nel prossimo numero v'informeremo sullo sviluppo della trattativa non ancora conclusa al momento di andare in stampa.

«Sempre vitali e necessari»

In occasione del 45° dalla fondazione dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT abbiamo pubblicato un libro riccamente illustrato a colori dal titolo **“Sempre vitali e necessari”** che vuole ricordare ai soci vecchi e nuovi e ai numerosi simpatizzanti le vicende e le persone che hanno dato sostanza a quasi mezzo secolo di esistenza dei SIT, dai travagliati mesi della gestazione alla ormai consolidata presenza nel Paese.

Il volume è offerto **a titolo gratuito** e può essere richiesto (anche per telefono) al nostro segretariato a Locarno in via della Pace 3 (091 751 39 48) oppure ritirato direttamente al nostro sportello.



Personale delle stazioni di servizio in apprensione

(I.g.) - La recente recrudescenza di atti criminosi nelle stazioni di servizio del nostro Cantone ha indotto i sindacati, i responsabili delle stazioni di servizio e le autorità cantonali a chinarsi con attenzione sulla problematica della sicurezza del personale impiegato nelle stazioni di servizio ticinesi. Punti vendita oggi più che mai divenuti dei piccoli centri commerciali che offrono oltre ai tipici generi alimentari di prima necessità anche un servizio di ristorazione. Tale caratteristica ha fatto della stazione di servizio una preda ambita per la piccola criminalità. Vuoi per gli orari atipici di queste stazioni, vuoi per la collocazione a volte isolata e vicina alla frontiera.

Lo scorso 9 gennaio 2007 vi è stata un primo proficuo incontro tra i sindacati, alcuni rappresentanti della grande distribuzione e alcuni respon-

sabili delle stazioni di servizio per analizzare i problemi più urgenti, elaborare alcune strategie di intervento e soprattutto di coordinamento per prevenire possibili atti criminosi e tutelare così il personale sovente minacciato.

Le misure già adottate sono numerose ma non sempre ritenute sufficienti, pensiamo alla videosorveglianza, alla collaborazione con aziende di sicurezza private, alla vigilanza accentuata della Polizia, alla maggiore illuminazione dei punti di sosta, all'impiego di personale maschile nelle stazioni di servizio ad alto rischio e già oggetto di rapine o furti.

Purtroppo il problema dell'aumento della criminalità è comune a tutti i grandi centri di vendita. Una criminalità che si differenzia in tre grandi settori: la criminalità giovanile (bande di ragazzini di 14-15



anni), la criminalità di frontiera e quella locale.

Ad un aumento in termini numerici di tali atti criminosi vi è altresì una maggiore aggressività degli autori di tali gesti che non di rado passano alle minacce ed alle vie di fatto per fuggire col malto.

I grandi centri come Migros stanno elaborando nuove stra-

tegie d'intervento con l'introduzione di nuove tecnologie e una migliore formazione di gerenti e del personale alle casse.

Ma sicuramente vi è ancora molto da fare affinché la sosta ad una stazione di servizio possa ancora avvenire in sicurezza ed il personale possa svolgere il proprio lavoro in condizioni agevoli.

Il segretario cantonale risponde

La signora G. viene assunta senza contratto scritto quale venditrice in un piccolo negozio di abbigliamento. Lo stipendio di fr. 3'000.-- lordi le viene versato "brevi manu" senza particolari formalità. Viene inoltre informata delle mansioni che deve svolgere e degli orari che deve rispettare.

La signora ci domanda se questa maniera di procedere è corretta e se esiste un contratto di lavoro.

Va precisato che la legge non prescrive per il contratto di lavoro una forma particolare (art. 320 CO). Esso può pertanto essere concluso oralmente, per iscritto o risultare da atti concludenti. Come per ogni contratto è necessaria la manifestazione concorde della volontà dei contraenti di concludere il contratto.

Un'importante novità a questo proposito è in vigore dal 1° aprile 2006 e si concretizza nel nuovo art. 330b del Codice delle obbligazioni che prevede per il rapporto di lavoro stipulato per una durata indeterminata o per più di un mese, l'obbligo del datore di lavoro d'informare per iscritto il lavoratore, al più tardi un mese dopo l'inizio del rapporto di lavoro, sul nome dei contraenti (a), la data d'inizio del rapporto di lavoro (b), la funzione del lavoratore (c), il salario e gli eventuali supplementi salariali (d) e la durata settimanale del lavoro (e). Eventuali modifiche di tali elementi contrattuali soggiacciono al medesimo obbligo d'informare (cpv. 2).

Una modifica importante che deriva dalle misure accompagnatorie degli Accordi bilaterali tra il nostro paese e l'unione europea in merito alla libera circolazione delle persone (RU 2006 979 993).

Un obbligo dunque che tuttavia non ha conseguenze sulla validità del contratto di lavoro per il quale continua a valere il principio sancito dall'art. 321 CO, ma permetterà alla signora G. e a tutti coloro che concludono dei contratti orali di rafforzare la certezza dei propri diritti disponendo di documenti fondamentali quali il conteggio stipendio, la lettera d'assunzione, i formulari delle assicurazioni sociali. Documenti necessari per fondare i propri diritti e eventualmente contestare abusi e illegalità da parte del datore di lavoro.

Una pecca rilevante di questo nuovo articolo è purtroppo l'assenza di una sanzione per chi trasgredisce tale obbligo. Ciò è dovuto fondamentalmente alla trasposizione parziale nel nostro ordinamento della normativa europea.

Verso EURO 2008...



di **Fazio Baciocchi** - Giornalista sportivo

Tre partite e tre sconfitte. Non è iniziata bene, per la Nazionale, il cammino verso l'Euro 2008. Battuta dall'Austria, battuta dal Brasile, strabattuta dalla Germania: a un anno e pochi mesi dall'appuntamento casalingo con l'élite del calcio continentale, quella di Köbi Kuhn sembra una squadra ancora alla ricerca, prima ancora che della sua identità, della sua anima..

A preoccupare è soprattutto l'atteggiamento con cui i rossocrociati hanno affrontato l'impegno con i tedeschi a Düsseldorf, dove hanno offerto una prestazione a dir poco imbarazzante: sovrastati in tutto e per tutto da un avversario non proprio stellare, ma almeno sorretto dalla necessaria dose di carica agonistica.

D'altra parte, la prima regola fondamentale del calcio – e dello sport in generale – parla chiaro: se non ci dà dentro, le prendi da tutti, poco importano il tuo valore e le qualità dei tuoi avversari.

Il contrasto tra la Svizzera di qualche settimana fa, e quella che l'estate scorsa, sempre in Germania, aveva sollevato tanto (giustificato) entusiasmo, è stridente.

Il primo a finire sotto accusa, in casi come questi, è l'allenatore. E così Köbi Kuhn, oggi viene criticato ferocemente da chi fino a qualche mese prima lo aveva incensato anche oltre i suoi meriti. Ma questo è il destino di ogni allenatore, e Kuhn è il primo a saperlo: quello che hai fatto ieri, oggi non conta più niente. Ogni giorno si riparte da capo.

Fatto sta che la prestazione, o meglio la non-prestazione della Svizzera a Düsseldorf è un campanello d'allarme: ignorarlo potrebbe avere conseguenze molto spiacevoli, tanto per usare un eufemismo.

Certo il fatto di non doverci guadagnare il posto agli Europei, in quanto paese ospitante, attraverso le qualificazioni rischia di togliere stimoli a una squadra. Ma

se è vero che la partita della domenica si prepara in settimana, allora un campionato d'Europa si prepara nei mesi precedenti: dal punto di vista tecnico e tattico, ma anche da quello mentale. Sarebbe un'illusione credere che la Svizzera, dopo aver rimediato solo figuracce nelle amichevoli, riesca come per incanto a trasformarsi, agli Europei, in una squadra vincente. Sono i successi che producono i successi, vincere è una cosa che si deve imparare. E allenare. E allora? Forse Kuhn deve spiegare bene ai suoi che devono svegliarsi, perché il posto assicurato agli Europei ce l'ha la squadra, non loro. Loro, i giocatori, devono

conquistarselo uno per uno. È vero che la concorrenza per un posto in Nazionale non è fortissima, visto che il calcio svizzero non produce montagne di giocatori in grado di reggere il confronto a livello internazionale. Vero anche che ogni allenatore finisce per affezionarsi a un gruppo che gli ha dato delle soddisfazioni.

Ma una cosa è certa: la Svizzera, che al dilà di qualche (rara) individualità deve continuare a puntare, come ha fatto fino ai Mondiali, sul collettivo, non può permettersi il lusso di presentare, all'Euro 2008, un gruppo che non ci mette l'anima.



La nostra famiglia

Nascite

Vive felicitazioni e auguri a:

Patrizia e Luca Mammoletti per la nascita della piccola **Anna**;
Nadia e Marco Martinelli per la nascita della piccola **Jessica**;

Decessi

Sentite condoglianze:

• a Margherita Paganetti, membro della direttiva SIT,
e al figlio Luca per la scomparsa di **Maria Gander**;

- ai famigliari del defunto **Francesco Bralla**;
- ai famigliari della defunta **Angiolina Rusconi**;
- ai famigliari del piccolo **Aaron Ignazitto-Furrer**;
- ai famigliari della defunta **Carmelina Patà**;
- ai famigliari della defunta **Natalia Rothen**;
- ai famigliari del defunto **Giovanni Dotti**;
- ai famigliari della defunta **Nelda Ghidossi**.

DICHIARAZIONI FISCALI 2007: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono **a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola"** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi.**

Sono esclusi altri congiunti.

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE.

Non verrà inviata alcuna altra circolare.

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.

Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

IMPORTANTE:

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- **redditi del lavoro quali dipendenti**
- **redditi assicurativi**
- **piccole sostanze.**

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze o a comunioni ereditarie.

Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto a versare anticipatamente un contributo di fr. 30.--, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.